SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento		Sommario	Pag
Universita' - Scenari e commenti				
25.11.2013	L'Unita'	(p.14)	Gli atenei del sud in rivolta. «Senza docenti si chiude»	1
25.11.2013	Gazz Mezzog	(p.16)	Azione corale in difesa degli atenei meridionali	2
25.11.2013	Gazz Mezzog	(p.1)	Giù le mani dalle università	3
25.11.2013	Cor.Mezzogiorno Ec	(p.1)	Il Punto - Rettori meridionali, Sos alla ministra (e alle Regioni)	4

Estratto da pag. 14

l'Unità

Lunedì
25/11/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Luca Landò

Diffusione Testata
29.397

CRUI
Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli atenei del sud in rivolta. «Senza docenti si chiude»

● **La riforma Gelmini** penalizza le università meridionali. Il 28 l'incontro con Carrozza

LUCIANA CIMINO
ROMA

La linea invisibile che divide le università del nord da quelle del sud Italia stavolta si misura con i docenti: chi può assumerne e chi no. La riforma Gelmini ha messo in rapporto le spese per gli stipendi che ogni singolo ateneo può sostenere con le entrate complessive dello stesso, in altre parole non dipendono più dal solo finanziamento statale. Il blocco del turn over consente, in generale, una nuova assunzione ogni 5 pensionamenti ma la capacità di acquisire nuovo personale da parte delle università viene valutata, per il 2013, in base ai cosidetti «punti organico» (una specie di unità di misura elaborata sulla base del costo medio di un professore ordinario).

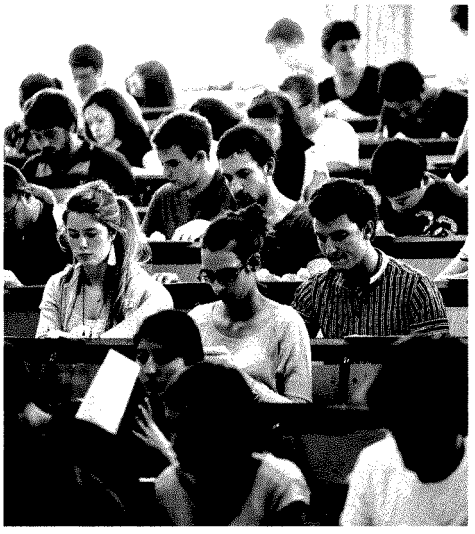
Ed è appena uscita la classifica che sono cominciati i problemi: agli ultimi posti tutti atenei del sud. A Cassino, Teramo, Foggia, Campobasso, Benevento, Reggio Calabria, per esempio, potranno essere in grado di promuovere qualcuno, ma non assumere. Al vertice della classifica, invece, Bologna ma anche piccoli atenei come il Sant'Anna di Pisa (quello da cui proviene la ministra all'Istruzione Carrozza). La distorsione è tale che alcune università potranno assumere il doppio del personale andato in servizio, altri nessuno.

La protesta è cominciata in Puglia dove, a fronte di 82 pensionamenti, gli atenei della regione dovranno ripartirsi solo 5 assunzioni. La questione è grave. In gioco c'è il rischio di una guerra tra università ma soprattutto il rischio che le facoltà siano costrette a chiudere diversi corsi di laurea. Con le conseguenze di perdita dell'indotto, centinaia di posti di lavoro bruciati tra ausiliari, tecnici, amministrativi, docenti, ricercatori, emigrazione forzata dei giovani, depressione culturale e quindi economica dei territori.

Nella migliore delle ipotesi saranno aumentate a dismisura le tasse agli studenti. Insomma una specie di questione meridionale universitaria. «Non ci si può permettere una bancarotta didattica», dicono alcuni docenti delle università penalizzate. «È ormai evidente a tutti - hanno scritto in un appello straordinariamente congiunto Cun, Flc Cgil, Cisl, Uil, Cobas, Snals, Ugl e Cisal, Link, Udu), Adi, Adu, Andu, Cipur, CoNPass, Cnru, Rete29aprile - come il razionamento e i criteri di distribuzione dei cosiddetti "punti organico" puntano anche a mantenere attiva una contrapposizione tra i docenti, i tecnico-amministrativi e gli studenti». Contraria anche la Copi (Conferenza dei rettori delle facoltà di ingegneria), mentre Il Consiglio universitario nazionale si augura «percorsi correttivi per attenuare gli effetti sperequativi».

BATTAGLIA PER LA SOPRAVVIVENZA

La mobilitazione in atto in Puglia potrebbe propagarsi in tutta Italia a partire dal 28 novembre, quando la ministra Carrozza incontrerà a Napoli i rettori scontenti. «È una battaglia per la sopravvivenza del sistema universitario meridionale», dicono questi ultimi mentre gli studenti del coordinamento universitario Link, assieme alla Flc-Cgil Puglia e a ricercatori e dottorandi dell'Adi, hanno lanciato un appello alla sospensione delle attività didattica per l'intera giornata del 28. «Decine di atenei del nostro Paese - dichiara Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link - rischiano di chiudere nel giro di qualche anno». La sede della riunione tra Carrozza e atenei del sud è ancora ignota. Di certo però quel giorno a Napoli studenti, ricercatori e docenti si riuniranno in presidio.



Alcuni studenti durante una lezione all'università FOTO LAPRESSE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì
25/11/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Giuseppe De Tomaso

Diffusione Testata
30.450

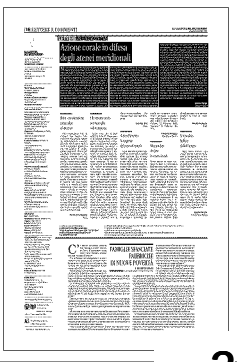
CRUI
Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

LETTERE ALLA GAZZETTA

Azione corale in difesa degli atenei meridionali

Non uccidete le Università del Sud: questo il grido di dolore dei rettori delle Università pugliesi riuniti nella sede della «Gazzetta» per discutere sul Decreto 713 del ministro Carrozza che riduce al lumicino le risorse a disposizione di parecchi Atenei del Sud in virtù di un computo meramente ragionieristico che ha legato i «punti organico» all'indebitamento, alle spese per il personale, alle tasse universitarie, portando ad una decurtazione media del – 66% il turn-over delle assunzioni per le Università di Napoli, Bari, Messina, Sassari, Palermo, Cassino, Molise. E bene ha fatto il direttore De Tomaso ad ampliare la voce dei Rettori nel suo fondo di lunedì 12, evidenziando l'iniquità dei criteri adottati che hanno portato ad una sperequazione di trattamento tra le Università allargando il dualismo Nord-Sud anche per quanto riguarda la cultura. Ma sono anche condivisibili le sue osservazioni sulle gestioni allegre di alcune Università, di cui non ha mancato di sottolineare «vizi e peccati», soprattutto quando non hanno rispettato l'aggancio delle carriere e dei salari ai risultati, quando hanno disperso i finanziamenti in troppe sedi, quando hanno tollerato un sistema accademico che non ha premiato il merito e non ha selezionato l'eccellenza, quando non hanno garantito trasparenza negli avanzamenti di carriera. Se poi a queste sottolineature se ne aggiungono altre relative alla mancata aderenza delle risposte accademiche alle domande di cultura specialistica provenienti dai territori ed alla scarsa osmosi tra Università, ricerca, impresa e mercato, si ha il quadro chiaro di un corpo accademico chiuso come in una «torre d'avorio» da cui non è stato in grado di uscire a causa di una endemica mancanza di dialogo e di uno scarso desiderio di «rinnovamento», così come evidenziato dal neo-rettore Uricchio. Allora ben vengano i propositi espressi dai rettori di costruire una Università «moderna e attenta al nuovo, meno burocratica e più rigorosa»; ma a questa volontà deve corrispondere un effettivo impegno per un «nuovo modello culturale» che introduca forme organizzative più snelle ed efficienti con un reclutamento che valorizzi la creatività, il merito e la produttività. Nelle more, però, è auspicabile che il ministro Carrozza si adoperi con solerte disponibilità per rivedere gli attuali parametri di valutazione previsti dal decreto 713; soprattutto che dia ascolto alle voci di protesta che in questi giorni si stanno levando anche dalla parte dei ricercatori e degli studenti che reclamano il rafforzamento del sostegno economico e una maggiore giustizia distributiva con una adeguata revisione dei criteri di valutazione e di assegnazione dei fondi, evitando, come ha anche auspicato il neo rettore del Politecnico, Di Sciascio, di continuare a considerare il sistema universitario soltanto «un costo» e non anche «una risorsa», specialmente per il Sud.

Michele Giorgio
Bitonto (Bari)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 25/11/2013

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Giuseppe De Tomaso

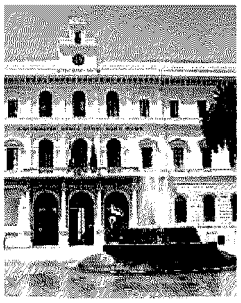
Diffusione Testata 30.450

CRUI Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

GIÙ LE MANI DALLE UNIVERSITÀ QUI SI GIOCA IL FUTURO DEL SUD

di **NICHI VENDOLA**
PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA

Non lasciamo soli i nostri rettori. Vi prego, non voltate pagina, non cambiate canale, non abbandonate questa storia alla deriva delle dispute tecniche. Non c'è nulla di tecnico nel fatto che il diritto allo studio vive una condizione di anoressia. Non c'è nulla di criptico e di oscuro nel fatto che così le università del Sud, già molto fiaccate e in grande affanno, rischiano l'infarto. I nostri rettori – insieme ai docenti, agli studenti, al personale amministrativo – ci indicano la necessità di un'autentica rivolta civica contro quei tagli pazzi alle risorse e al personale che fanno progressivamente a pezzi la qualità della didattica e che minacciano la stessa tenuta delle istituzioni formative. Se tagli l'investimento in educazione e cultura stai sfregiando il volto del futuro, stai impoverendo il sapere sociale e produttivo della tua comunità, ti stai candidando al declino.



BARI L'università

SEGUE A PAGINA 17 >>

NICHI VENDOLA*

Giù le mani dalle università

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ma in Italia tutti i governi, con minori o maggiori responsabilità, con più o meno grandi sensi di colpa, hanno portato gli apparati della formazione sull'orlo di una crisi di nervi. E nei nostri atenei, come se fossimo stati prigionieri di una modernità arcaica, non vinceva il merito, vinceva il censo, il reddito, la classe sociale. Anche in Italia si è venuta configurando un'idea di università sempre più modellata sul modello americano, laddove il cervello dell'economia e della politica si forma dentro e attorno alle 5 o 6 università più famose, quelle superelitarie e inaccessibili ai più, mentre tante università sia pubbliche che private arrancano sulla scia delle major. Diciamo così: il merito è di chi se lo può pagare. Per noi, per il talento dei nostri giovani, il sistema universitario pubblico non è solo un gradino più alto della scala formativa: è una risorsa immediatamente economica, è un architrave del Pil, è una porta decisiva per fuoriuscire dall'area della deprivazione. Prima, a cominciare dai fasti e nefasti della Gelmini, hanno dissanguato cultura, formazione, ricerca. Ora, con l'attuale governo, con l'operazione spudorata dei punti organico, le nostre università vengono sottoposte ad una selvaggia mutilazione di cattedre, di docenti, di competenze. Un colpo al nostro capitale sociale fondamentale, un impoverimento del nostro patrimonio scientifico, un vulnus ai nostri diritti. Quei tagli, proiettati nel recinto dei Policlinici universitari, saranno non solo una lesione al diritto allo studio ma anche una menomazione del diritto alla salute. Questo ci dice la rivolta dei rettori, che hanno consapevolezza del fatto che la vita universitaria è un potentissimo motore di sviluppo: è proprio dagli atenei che è partita la sfida contro la paura, per connettere il mondo dei saperi alla quotidianità, per la conoscenza di quel villaggio globale nel cui mercato globale rischiamo di perdere le nostre identità culturali. L'università è il necessario ascensore sociale sul quale possono e devono salire le generazioni che stanno convivendo con la grande crisi, che vogliono reagire ad un destino di marginalità e miseria. Non so come dirlo, e mi piacerebbe dirlo alla nostra classe parlamentare: non lasciamo soli i nostri atenei, è lì dentro che si gioca la partita di un nuovo Sud.

**Presidente della Regione Puglia*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere del Mezzogiorno Economia

Lunedì 25/11/2013

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Marco Demarco

Diffusione Testata 9.927

CRUI Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

IL PUNTO

Rettori meridionali, Sos alla ministra (e alle Regioni)

DI **ANGELO LOMONACO**

«I risultati dei nostri atenei rischiano di essere compromessi dai tagli delle risorse finanziarie del sistema universitario che penalizzano in modo molto grave gli atenei del Sud»: questo è il messaggio alla ministra Maria Chiara Carrozza dei rettori isolani, riuniti l'altro giorno per eleggere Giacomo Pignataro (di Catania) presidente del Comitato regionale della Sicilia. «Ci stanno riducendo a un college tribale dove docenti e ricercatori, lottano per ottenere uno dei pochi posti a disposizione», fa loro eco Antonio Uricchio, rettore dell'Università di Bari. «Solo gli atenei con le tasse più alte hanno avuto una premialità. Noi ci opponiamo a questa logica: non chiederemo ai ragazzi di pagare la crisi», aggiunge il rettore del Politecnico barese Eugenio Di Sciascio. Uricchio e Di Sciascio sono preoccupati perché all'Università sono stati assegnati 5,67 «punti organico» e al Politecnico 1,6. E occorre un punto per assumere un professore. La Federico II di Napoli, forse la più penalizzata, ne potrà «chiamare» 9 a fronte dei 140 andati in pensione, infatti ha presentato ricorso al Tar. E il rettore Massimo Marrelli, nei giorni scorsi, ha sottolineato che su 2.900 laureati in discipline scientifiche del suo Ateneo, negli ultimi anni, hanno trovato lavoro all'estero in 472, dei quali 212 come docenti. Sempre in base ai «punti organico», la Seconda Università di Napoli potrà assumere solo 6 docenti. Insomma, per il Sud il decreto per la ripartizione dei fondi così proprio non va. Lo ha capito la ministra Carrozza, che ha convocato i rettori meridionali a Napoli per giovedì 28 novembre. I rettori si aspettano che si tenga presente lo scenario socio-economico, al Sud molto diverso rispetto al Nord. Ma non è solo dal governo che gli atenei si aspettano una svolta. In Campania, per esempio, la Regione si è dotata di una legge a sostegno dell'università ma non riesce ancora a incidere sulla perequazione. In Sicilia i rettori hanno rivolto un appello esplicito perché la Regione dia «concretezza alle affermazioni sulla centralità dell'innovazione e della ricerca nello sviluppo del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.